

◆ *Il presidente della Repubblica a Enna scettico sui «dieci milioni» di posti ai quali puntano i premier socialisti*

◆ *Il capo dello Stato sul sistema elettorale: «L'elezione diretta aiuta la stabilità ma certi obblighi non hanno alcun senso»*

◆ *Dubbi sull'uso dei mezzi di comunicazione: «Un tempo il confronto avveniva in piazza adesso il dibattito si svolge solo in televisione»*

IN
PRIMO
PIANO

«Basta numeri, servono posti di lavoro veri»

Scalfaro critica i socialisti. «E per i sindaci inutile il vincolo dei due mandati»

DALL'INVIATA
CINZIA ROMANO

ENNA Politici o profeti? Chi governa deve creare occupazione, non annunciarla. A Scalfaro, cui non era piaciuto il milione di posti di lavoro sbandierato da Berlusconi, non vanno giù neanche i dieci milioni annunciati dai leader socialisti europei riuniti a Milano. Promettere è facile, il difficile è mantenere. E il presidente della Repubblica commenta scettico le conclusioni del summit durante la sua visita ad Enna, città in cima alle classifiche per numero di disoccupati (51 mila in una provincia che conta 183 mila abitanti).

Scalfaro si dichiara molto sensibile a quanto detto a Milano da Blair. «Sono lieto se si accendono speranze. Ma per favore, non impegnatevi con i numeri: dite che ce la mettete tutta e che fate il possibile per creare posti di lavoro veri. Non diciamo un milione di posti. È molto meglio dire: siamo riusciti a trovare lavoro per 100-200 mila persone. È più serio che alimentare speranze che talvolta generano illusioni», ammonisce.

Come trasformare le illusioni in realtà? La ricetta del presidente della Repubblica è passare «da un sistema di aiuti ed assistenza ad uno col quale sia tutelata la dignità della persona. Bisogna fare

di tutto per coloro che i diritti non li hanno ancora vissuti. È questo quello che conta di più». Scalfaro ad Enna non è tenero con nessuno. Il Polo l'accusa di essere di parte e di tifare apertamente per il centro-sinistra? Lui li smentisce e dice sferzante: politici e profeti sono iscritti a due sindacati diversi. E se lo devono

PROFEZIE E VATICINI
Come i proclami di Berlusconi («Un milione di occupati») poco gradite le cifre di Milano

Messina e a Caltanissetta persi la pazienza: quando ci sono soldi e progetti è giusto ribellarsi. Dissi al governo che ero pronto a firmare anche un decreto legge che venne chiamato salvacantieri. Ma quando lo lessi, trovai che erano stati inseriti 40 cantieri privati di progetti esecutivi». Quei cantieri quindi erano virtuali, inseriti da funzionari «che non possono essere definiti ottimi». Per Scalfaro è ora che si passi al settore la pubblica amministrazione: chi sbaglia deve pagare.

In piena corsa per il Quirinale,

con D'Alema che lo ricandida in attesa dell'elezione diretta del capo dello Stato, il Polo che insorge al grido «Scalfaro mai» e i popolari che tentennano, l'inquietudine del colle si leva i sassolini dalle scarpe in materia di riforme elettorali che possano garantire la stabilità. La Regione Sicilia ha votato l'elezione diretta del presidente della Regione ed ora la norma dovrà essere approvata dal Parlamento. Al capo dello Stato piace l'elezione diretta, purché non abbia vincoli. Come è invece accaduto per i sindaci. Perché mai, si chiede Scalfaro, un sindaco se ha lavorato bene può candidarsi solo due volte? Certo, chi ha un ruolo istituzionale deve lavorare con spirito di servizio e non deve pensare al proprio tornaconto. Troppe crisi sono nate da questioni personali e i danni li hanno pagati i cittadini, sottolinea Scalfaro. Un'allusione ai tanti sindaci che con le valigie in mano sono in corsa per le europee? Una risposta piccata a chi, nella maggioranza, di fronte ad una sua possibile ricandidatura, sottolinea che un mandato di sette anni, così lungo, esclude di fatto una nuova elezione?

Uno Scalfaro stizzito ed irritato per le tante, troppe chiacchiere sui suoi progetti, veri o presunti, che monopolizzano i media ed alimentano interviste e trasmissioni tv. Tanto da sbottare: un



Oscar Luigi Scalfaro con il Sindaco di Enna

Fucarini/Ap

tempo ci si confrontava e ci si scontrava nei comizi. Ora, invece, i politici preferiscono invadere la tv, e questo impedisce «il contatto umano». Rimpiangere il capo dello Stato, da cinquant'anni sulla scena politica, le antiche contrapposizioni: «Polemiche durissime avvenivano in piazza, ma questo non impediva l'amicizia tra uomini con pensieri ed ideologie diverse, che erano capaci, nonostante le diversità, di volersi bene e di rispettarsi».

Uno Scalfaro tracimante, che abbandona la sua proverbiale prudenza e il silenzio che da settimane si era imposto. Tanto da accreditare i boatos dei palazzi della politica che raccontano dell'inquietudine del Colle irritato dalle parole del presidente del consiglio D'Alema. Quella ricandidatura così anticipata - si vociferava in Parlamento - è servita a bruciare definitivamente l'ipotesi di uno Scalfaro-bis. E lui, dicono i malevoli, se la sono legata al dito.

LA REPLICA

Bianco: «Io di nuovo eletto? Giusto, però non ce la farei»

ROMA «Il presidente Scalfaro pone un'esigenza vera: il tema dei vincoli è una questione reale, che non riguarda solo i sindaci». Enzo Bianco, primo cittadino di Catania e presidente dell'Anci, commenta così le parole del presidente della Repubblica che ha auspicato il superamento dei vincoli di mandato. Bianco dice di trovarsi in «in perfetta sintonia» con quanto affermato da Scalfaro: «Non capisco, però, perché si debba ragionare su queste questioni limitandosi all'ambito comunale. Mi spiego: perché non si parla del numero dei mandati possibili per gli altri livelli istituzionali? Perché i parlamentari possono essere rieletti un numero infinito di volte? La questione sollevata da Scalfaro è quindi una giusta esigenza sulla quale il Parlamento dovrebbe ragionare e soprattutto dovrebbe chiarire se il vincolo al mandato sia una cosa buona o no». Alle parole Bianco accompagna i fatti. Cita Pasqual Maragall, storico sindaco di Barcellona. «Vede, lui ha

amministrato Barcellona per 14 anni di seguito e mi ha confessato che per portare a termine il suo lavoro ci sono voluti tutti i conti-mandato dei sindaci è stato portato a cinque anni ma questo non può risolvere la questione del limite dei due mandati». Se la sentirebbe di andare oltre? «Ho un modo di fare il sindaco molto passionale - replica il presidente dell'Anci - non credo di potercela fare...».

Enzo Bianco dice la sua anche sulla bozza di riforma federalista realizzata dal ministro Giuliano Amato: «Visto e considerato che il governo ci convoca per chiedere il nostro parere anche sulle circolari più banali, ci aspettiamo ora una rapida convocazione per esprimere un parere anche sulla bozza di riforma dell'ordinamento predisposta dal ministro Amato». E poi definisce positivo il fatto che «riprenda il dibattito e l'iniziativa politica su questa materia e che il governo se ne faccia carico».

M. T.

L'INTERVISTA ■ PIETRO FOLENA

«Ma da quel palco non solo promesse»

STEFANO BOCCONETTI

ROMA Spenti i riflettori al Palafiera, si ritorna negli uffici. E per molti dei protagonisti del congresso milanese, l'«ufficio» è a Botteghe Oscure. Qui, al secondo piano, c'è la stanza di Pietro Folena. Sul suo computer scorrono in continuazione, le agenzie. Ieri, tutte dedicate a Scalfaro.

Allora, Folena: il presidente ha seguito con attenzione il congresso socialista. Ma, dice, alle belle proposte non segue mai nulla. Che ribatte?

«Che sarebbe riduttivo dire che dalle assise dei socialisti è uscita solo la "promessa" di 10 milioni di posti. In realtà, il congresso ha varato un progetto, il "piano Guterres", che prevede molto di più. Un progetto per la sinistra europea - cioè per la forza che guida 11 paesi ed è al governo in altri due -, un'ipotesi comune di lavoro, un insieme di misure efficaci, che riprendono, attualizzando, alcune delle intuizioni del piano Delors. Un progetto, ancora, che offre un'interpretazione del "patto di stabilità" che non fa venir meno il rigore, ma offre chance per incrementare l'occupazione. No, non mi pare che da Milano siano uscite solo promesse...».

Però da quel palco Blair ha pre-

sentato un bilancio fatto di 600 mila posti in più, lo stesso ha fatto Jospin. D'Alema no. Perché?

«Come ha detto Blair nel suo discorso, l'Italia ha dovuto affrontare - e vincere - una sfida straordinariamente impegnativa, quella del risanamento dei conti. Una sfida che è tutt'altro che conclusa».

Sta dicendo che dopo Milano ci aspettano altre lacrime e sangue?

«Veramente, il risanamento di questi anni s'è realizzato senza "lacrime e sangue", come è evidente a tutti. Resta da risanare il deficit pubblico, a noi e al Belgio, e su questa strada l'esecutivo s'è incamminato. Questo è stato il problema italiano di questi anni. Ma già dagli ultimi tempi del governo Prodi e tanto più ora nei primi mesi di D'Alema, c'è la necessità di avviare quella che abbiamo chiamato "fase due"».

La rivendicava ancora, proprio come col governo Prodi?

«C'è un atto, il "patto sociale" che è il fatto politico più qualificante dei primi mesi di D'Alema. In questi giorni c'è stata un po' di polemica attorno alla sua concretizzazione. Io dico solo che tutti, Parlamento, governo, imprese e forze sociali devono ciascuno, per ciò che gli compete, fare la propria parte».

Anche le imprese?

«Sì, non c'è mai stata una situazione

tanto favorevole a chi vuole investire». **Gira e rigira si finisce sempre lì: le imprese viste come il solo strumento per creare lavoro...**

«Se parla del congresso di Milano, le devo dare torto. Il congresso non ha deciso affatto che siano le imprese l'unico strumento per creare lavoro?».

E allora, quali sono gli altri strumenti?

«Un mix. Il piano Guterres è un mix di strumenti. Che prevede l'intervento pubblico per orientare le scelte - proprio quello che faremo in Italia con l'Agensud -, che evita agli investitori inutili aggravii e che consentirà alla domanda e all'offerta di lavoro di incontrarsi».

Scusi, Folena, tanto ci siamo: gusteres a parte, il congresso ha vissuto di accenti, di sfumature. Lo sanno tutti, non l'avete nascosto, che le «letture offerte dai giornali non vi sono piaciute. Ma proviamo a proseguire quel gioco: e collochiamo Blair a destra e Lafontaine a sinistra. I disse dove si mettono? Al centro?

«È uno schematismo un po' imbarazzante. Forse sono io che ho ascoltato discorsi diversi, a questo punto non lo so. So però che ho sentito Jospin, dipinto dai luoghi comuni come "statalista", fare un coraggiosissimo discorso in chiave europea. E ho sentito Blair voler rinnovare in profondità la nostra cultura, ma per difendere e attualizzare i valori che sono alla base del movimento socialista».

“

In Italia il problema non è introdurre altre flessibilità ma governare quelle esistenti

”

«Va bene, ma i disse dovesicollocano?»

«Io credo che il nostro obiettivo sia entrare in contatto con tutti i "pezzi" della cultura socialista. Rielaborarla, tutti insieme. E badate che questo - magari si diciamo: a differenza di altri - è stato un congresso vero, dove si è discusso, animatamente. E dove ha cominciato a manifestarsi qualche elemento di "transnazionalità", dove non c'è stata, insomma, solo la rivendicazione nazionale. Non ha senso quindi una domanda su dove si è collocati».

Cambiamo argomento. Proprio oggi un giornale pubblicava una denuncia dell'Afl-Cio sulla drammatica condizione di lavoro negli Usa. Possibile che quel model-

lo di flessibilità abbia trovato tantisostenitori?

«Se restiamo nel campo delle banalizzazioni non si fa molta strada. Ogni paese ha una sua storia, una sua esperienza e proprio per questo porta un contributo originale all'elaborazione del progetto comune. In Inghilterra il Welfare ha avuto una struttura più forte, più solida della nostra. Lì ci sono altre esigenze. In Italia il problema non è di introdurre altre flessibilità, ma di governarle, di renderle socialmente accettabili, da noi il problema è misurarci con la flessibilità che già esiste».

Ma insomma avete finalmente sciolto il dilemma fra partito socialdemocratico e partito democratico, almeno per ciò che riguarda voi italiani?

«Vede, Blair ha detto quelle cose e non mi risulta che sia uscito dall'Internazionale. Né che sia stato iscritto, a sua insaputa, a qualche altro movimento. La scelta i disse l'hanno già fatta da un pezzo ora la nostra sfida è quella di dar via ad un "Epinay della sinistra italiana": di chiamare a raccolta in questo progetto culture differenti presenti nel nostro schieramento progressista».

E Prodi? Pensavate davvero che potesse collocarsi lì, in questo famiglia politica?

«Ripeto: Blair, le sue intuizioni, sono



Marco Minniti alla conferenza delle diessine

ROMA «Donne adesso» è lo slogan scelto dall'associazione "RoseRosse" per la conferenza delle democratiche di sinistra di Bologna, che si tiene domani al Palanord. Le prime due ore dedicate al tema della sicurezza, ha detto Francesca Puglisi, coordinatrice di RoseRosse spiegando il senso dello slogan scelto. «Siamo impegnate, con un nostro autonomo contributo politico, a fare del partito sempre più uno strumento di cambiamenti». Uno dei temi forti è il valore dello Stato laico e il rispetto delle persone, oggi messo in crisi dalla «scandalosa sentenza sui jeans della Cassazione».

pienamente dentro la ricerca che stanno compiendo i socialisti. Una ricerca che punta a raccogliere anche quella parte del liberalismo tradito da un liberismo che s'è rivelato un semplice lasciar fare ai più forti. Lo so che spinte riformistiche esistono anche in altre famiglie: quella dei popolari per esempio. Ma lì, a fianco del "gruppo Atena", c'è Forza Italia, c'è Aznar. Spinte riformiste esistono anche nel gruppo liberaldemocratico che però spesso è all'opposizione, in vari paesi, dei governi socialdemocratici. E allora, davvero a Prodi non mi resta che dirgli: se sul serio sei d'accordo con Blair la strada è quella».

Ma Prodi dice che senza il suo contributo autonomo la sinistra non avrebbe mai vinto.

«È verissimo. Ma è vero anche il contrario: è vero che senza questa sinistra, moderna, dinamica capace di inventarsi nuove strade, non ci sarebbe stata la sconfitta della destra e saremmo ancora lontani dall'Europa».

IL CASO

La diaspora Udr: Masi si dimette da sottosegretario

MASSIMILIANO DI GIORGIO

ROMA Non c'è davvero pace per l'Udr. Dopo l'uscita di scena del "padre fondatore", l'ex presidente Francesco Cossiga, e la diaspora di due ministri - Scognamiglio e Foloni - e di un gruppo di parlamentari andati a soccorrere i «diniani».

ora anche i deputati del Patto Segni salutano e se ne vanno, diretti verso il centrodestra. E così l'Udr perde anche uno dei suoi due sottosegretari: ieri, infatti, il sottosegretario all'Interno Diego Masi ha scritto al premier D'Alema per annunciare le dimissioni.

In realtà, la decisione del "pattista" Masi - ma anche del suo colle-

ga Giuseppe Biccocci e dell'euro-parlamentare Vincenzo Viola, coordinatore a Strasburgo del gruppo udriniano - non arriva esattamente come un fulmine a ciel sereno. È da tempo che il movimento di Segni è in marcia verso il centrodestra, sia pure con l'ambizione di costruire un «nuovo polo liberaldemocratico». L'accelerazione c'è stata dopo la sentenza della Corte Costituzionale che ha dato via libera al referendum elettorale, con i «segniani» schierati nei «comitati liberaldemocratici per il sì» insieme ai deputati politici. Infine, proprio ieri, è arrivata la decisione del consiglio nazionale del Patto Segni di uscire ufficialmente dall'Udr di Clemente Mastella, per costruire «una credi-

bile alternativa al sistema di potere creato dai Ds e alleati, conservatore sul piano delle riforme istituzionali e immobilista sui temi dell'economia, del lavoro, dell'ambiente e dei servizi».

Immediatamente dopo, sul tavolo di D'Alema è arrivata la lettera di dimissioni di Masi. Una lettera peraltro attesa. «Credo che la scelta dell'onorevole Masi meriti rispetto - è stato il commento del sottosegretario alla presidenza del Consiglio Marco Minniti - a nome del governo lo ringrazio per il lavoro che con impegno ha svolto in questi mesi».

E ora? I gruppi parlamentari dell'Udr per il momento non rischiano lo scioglimento, con 14 senatori

e 25 deputati, anche se nei prossimi giorni altri deputati potrebbero ufficializzare la propria uscita. Ieri pomeriggio, intanto, Clemente Mastella ha annunciato che l'Udr non chiederà di sostituire il dimissionario Masi con un altro nome. «Al governo chiediamo di "congelare" quel posto di sottosegretario - spiega il presidente dei senatori udriniani Roberto Napoli - Semmai, poniamo il problema di una verifica complessiva nell'esecutivo. Dopo l'elezione del presidente della Repubblica bisognerà discutere della rappresentanza dei partiti, anche sulla base dei rapporti di forza. Non è possibile, ad esempio, che il gruppo Dini conti oggi su quattro ministri, e noi solo su uno».

COMUNE DI SOLIERA

Stralzo avviso di aggiudicazione

Oggetto della gara: Servizio di Assistenza Domiciliare. Sede di servizio: Comune di Soliera (Mo). Durata dell'appalto: 3 anni (eventualmente rinnovabile per massimo 3 anni) Inizio appalto: 01-01-1999. Sistema di aggiudicazione: Licitazione privata. Unica ditta invitata: Domus Assistenza S.c. a r.l. di Modena Ditta aggiudicataria: Domus Assistenza S.c. a r.l. di Modena Offerta (costo orario): L. 27.450 + Iva. Importo complessivo dell'appalto: L. 617.625.000 + Iva. Soliera, li 20-02-1999

Il Capo Settore Servizi Sociali (Dott. Luigi Ferraguti)

